

Sussulti I.

Autor(en): **Luminati, Pietro**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **16 (1946-1947)**

Heft 1

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-16228>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SUSSULTI I.

Pietro Luminati

Mamma

Mamma s' affanna stanca
col bimbo ultimo nato.
Vedo la faccia bianca
china sul volto amato.
È notte. Tutto tace
nella dimora avita:
finito il chiasso, pace,
sonno, ombra infinita ...
Son chiusi nel suo amplesso
tutti i rumor, la vita ...
Un'eco sol sommesso
dopo sì lunga gita
rimane ancor nell'aria -
il piccolo sta quieto
la ninna nanna varia
par che assapori, lieto. -
Stanca è la buona mamma
e quasi s'addormenta.
Ma poi la ninna nanna
lei ricomincia attenta.
Tanto le stà vicino
che la sua guancia sfiora.
Sul tenero visino
tutta una dolce aurora
vede e carezza... pare
che il sonno venga alfine.
Intorno tutto un mare
di tenerezza e trine ...
Forse già dorme? forse
già sogna gli angioletti:
la bambola, le corse
dei bimbi, dei folletti?
Trepida la mammina
si risollewa piano.
Dorme? una manina
ei muove ed un arcano
sorriso lo rischiara ...
Sorrìde, o che dice:
„Non dormo, no mia cara!“
Stanca, ma pur felice
sorrìde mamma, santa:
riprende la canzone
e veglia e bacia e canta.

Mezzanotte

*Lenti rintocchi, dal bronzo sacro
cadon nel buio. Freddo un lavacro
scende nei cuori, duro gelato
e scuote un brivido, denso di fato ...
Alta la notte, nera, alla gola
ci prende e stringe. Rimasta è sola
una stella, lassù nel firmamento ...
tutto silenzio attorno: tutto spento ...
Un manto pesa sull'abitato,
mozzo un respiro affaticato
vaga nel buio: lenta respira
la città appena: forse } delira ...
o trema. È l'ora in cui l'angoscia
aleggia triste ... e l'anima s'affloscia
chiusa nel silenzio e nell'oblio.
Cede smarrito tutto l'esser mio ...
geme piegato dalla cappa oscura ...
un fremito lo scuote di paura.
L'ora dei morti, l'ora che il nemico
aspetta bieco. Fuori sull'antico
muro cadente, canta la civetta
lugubre. Al cuore mi dà una stretta:
canta, stride, ripete senza posa
la canzone sinistra e dolorosa.
Macabri muovono le tibie torte,
escon dall'umido letto di morte,
a mille, sorgono sconnessi e manchi
scheletri vuoti, scarnuti, bianchi ...
E il gufo accorda la danza al canto.
Comincia il ballo al camposanto ...
Intorno intorno ai tetri avelli,
torbidi volano i pipistrelli ...
Suonano dodici colpi fatali
secchi, precisi: sembrano strali ...*

Autunno

*Cade una foglia gialla
dall'albero insecchito.
Dal calendario cade
un foglio: un dì finito!
Domani lo spazzino
con altre sue sorelle
ammucchierà la foglia...*

*Ad una ad una le fiammelle
della vita esso spegne:
le foglie e le giornate
tutto nel sacco e via...
„È il tempo lo spazzino
della giornata mia!“*

Il lago di Saoseo

*Ma non è un lago quello che ho visto,
nella pineta, fra scogli e tronchi.
Apparizione fu certo! è misto
l'incanto tuo che ci fa monchi
della favella. Lembo di cielo
di primavera, caduto un giorno
sarà di certo. L'azzurro velo
hanno raccolto, danzando intorno
le belle fate... e han sparso i fiori.
Tutta la notte, fino al mattino,
hanno cantato, allegri cori
fino che l'astro le cime indori.
Più bello certo non v'è giardino
pei loro vaghi, celesti amori...*

*

*Specchio di cielo, caduto un giorno
nella pineta calma, odorosa
di rododendri, ristretti attorno
sembran cuscini, drappi di rosa.
Sei uno zaffiro, tanto son chiare
tue acque fresche. Ti hanno perduto
di pini e abeti in mezzo al mare...
Ma io ti ho visto: t'ho conosciuto...*

*Sembri un mistero, sembri irreale:
la tua presenza è sogno, è incanto...
Verrò furtivo, quando mi assale
desio di pace: oppure affranto
l'oblio cercando: verrò a sognare
sul tuo tranquillo, azzurro manto.*

Ricami d'autunno

*Qual'è l'artefice massimo
che come l'autunno dipinge
e tesse e modella e ricama?
E chi ne ha striato le foglie,
che gli alberi sembrano in fiore
in gradazioni infinite,
con pennello migliore?
E quelle tinte opulenti e mature
delle valli, dei poggi, dei piani?
Chi sul letto di paglia dei campi
la bruna coltre ha disteso
dopo il parto fecondo??
E chi ha rovesciato le zolle
simili a tasche rivolte
che hanno ormai tutto donato?
E sulla pineta ha gettato
un manto verde e regale
che un re fantasioso ha perduto,
sul colle, e par tutto tessuto
di fili d'oro e ricami di fate?
A mille a mille l'autunno ferace
ha appeso i suoi doni a dovizie
sugli alberi e li ha tutti ravvolti
in policrome vesti iridate.
E tutte le tinte ha adoperate
dell'arcobaleno d'estate.
La pingue offerta ti porge
la vite protesa in ginocchio.
E l'ulivo, argentato di luna,
sorride e la bacca s'imbruna.
Di colori una festa è l'autunno
e dipinge arazzi preziosi
d'oro, di ombre e di luce -
di voci e di canti risuona -
e ovunque tappeti distende
di mille colori diffusi
l'ottobre opimo e lucente. -
La giumenta, la capra, l'agnella
ritornano grasse dal monte
nella stalla vicina.
Al coro s'aggiunge altra voce:
la loro famiglia è cresciuta.
Anche la brina è caduta
e miriadi di perle ha infilato
nei gialli steli rimasti.*

*Intanto la nebbia ha coperto
di muffa le foglie sul prato.
Al muro s'avvinghia più stretta
l'edera che fede ha giurato.
Denso di nuvole un velo
sembra di panna battuta,
gonfiata, un monte nel cielo;
e a sera, sperduti e sospinti
dal vento, s'azzuffano i cirri
e han tinte d'arancio e viola.
Qualche grido di rondine ancora,
qualche brano d'orchestra sul noce
al tramonto: d'uccelli la voce.
Sul capo dei monti lontani
è passato un pennello d'argento.
Ristà sospesa la terra;
ha una tregua; un affanno;
essa par che ti chieda
la mercede al lavoro d'un anno.*